

L'IMPORTANZA DELLA RETE ISTITUZIONALE PER SCONFIGGERE I FENOMENO DEI NEET – NOT IN EDUCATION, EMPLOYMENT OR TRAINING

THE IMPORTANCE OF INSTITUTIONAL NETWORKING TO DEFEAT THE NEET - NOT IN EDUCATION, EMPLOYMENT OR TRAINING

Alessandra Giannola¹
Universidad de Córdoba
z12gigia@uco.es

Resumen: El objetivo de este artículo se centra en determinar la correlación entre los jóvenes nini y la actividad de orientación como herramienta de intervención inclusiva. La orientación es un elemento clave en el proceso de transición entre la escuela y la universidad y entre la escuela y la inserción laboral. En Europa, se estima que el 10,2% de los jóvenes abandonan la escuela sin haber obtenido el título de secundaria. Hay muchos factores vinculados al abandono escolar prematuro y la consiguiente clasificación como nini, tales como: la situación socioeconómica de la persona, el nivel educativo de la familia, los factores de atracción del mercado laboral, la relación con la escuela y el programas educativos ofrecidos, los rasgos individuales y de carácter de la persona.

Palabras Clave: Orientación, Abandono escolar, Inclusión, Ninis.

Abstract L'obiettivo di questo articolo è concentrarsi sulla correlazione tra i giovani NEET e l'attività di orientamento come strumento di intervento inclusivo. L'orientamento è un elemento chiave nel processo di transizione tra scuola e università e tra scuola e inserimento lavorativo. In Europa, si stima che il 10,2% dei giovani lasci la scuola senza aver conseguito un diploma di scuola secondaria. Sono molti i fattori legati all'abbandono scolastico precoce e alla conseguente classificazione come NEET, quali: la situazione socioeconomica della persona, il background educativo della famiglia, i fattori di attrazione del mercato del lavoro, il rapporto con la scuola e i programmi educativi offerti, i tratti individuali e caratteriali della persona.

Parole chiave: Orientamento, Abbandono scolastico, Inclusione, Neet.

1. INTRODUZIONE

1.1 Il fenome dei Neet

L'Italia è uno dei paesi UE più colpiti dal fenomeno dell'abbandono scolastico e dell'incidenza di NEET. L'abbandono comprende i giovani che non concludono il percorso di studi avviato senza conseguire neppure il diploma di scuola media superiore di I grado o una qualifica professionale. Il fenomeno colpisce in particolare i giovani che provengono da contesti sociali ed economici svantaggiati. Purtroppo, in Italia si registra che 1 giovane su 4 (Istat, 2021), vive tale status, si trova disinteressato ad intraprendere un percorso lavorativo o di studio. Questa condizione viene vissuta anche da coloro che vivono una condizione di bassa autostima di sé stesso, non hanno nessun sostegno all'interno del contesto familiare e all'esterno che gli offra un output che gli eviti l'isolamento e la marginalità.

Di contro il giovane vivendo uno status di apatia e disinteresse al mondo circostante e al suo futuro prossimo, essendo inserito in un contesto familiare fragile e svantaggiato, privo di stimoli avrà sempre più difficoltà ad avviare un percorso lavorativo e trovare la sua autonomia. Questo fenomeno porta il nido familiare originario a non svuotarsi e talvolta addirittura aumentare il numero dello stesso. Del resto, organizzare un progetto di vita significa fare i conti con la flessibilità, con la rapidità, con l'incertezza e il rischio di perdersi è sempre più alto (Zizioli, 2014, *Educare oggi tra rischi e opportunità* p. 162).

I due fenomeni - abbandono scolastico e neet - sono tra loro interconnessi, in quanto i giovani abbandonano gli studi precocemente e spesso incontrano difficoltà a trovare lavoro. Dai dati Eurostat (vedasi figura 1) si denota come nell'arco di un decennio l'indice di abbandono scolastico in alcune paesi come l'Italia, la Spagna, il Portogallo e Malta ha diminuito la percentuale, mentre in Slovacchia, Austria e Lussemburgo si è registrato un aumento del fenomeno. Il fenomeno viene influenzato dalle condizioni politiche e sociali che l'Europa ha vissuto. Il Consiglio d'Europa afferma in *Il libro Bianco di Delors* (1997) che:

L'insuccesso scolastico rappresenta uno spreco, con effetti devastanti sul piano morale e sulle conseguenze di ordine umano e sociale, fino ad assumere molto spesso una forma di esclusione che segnerà le sue vittime per tutta la vita adulta" (p. 128)

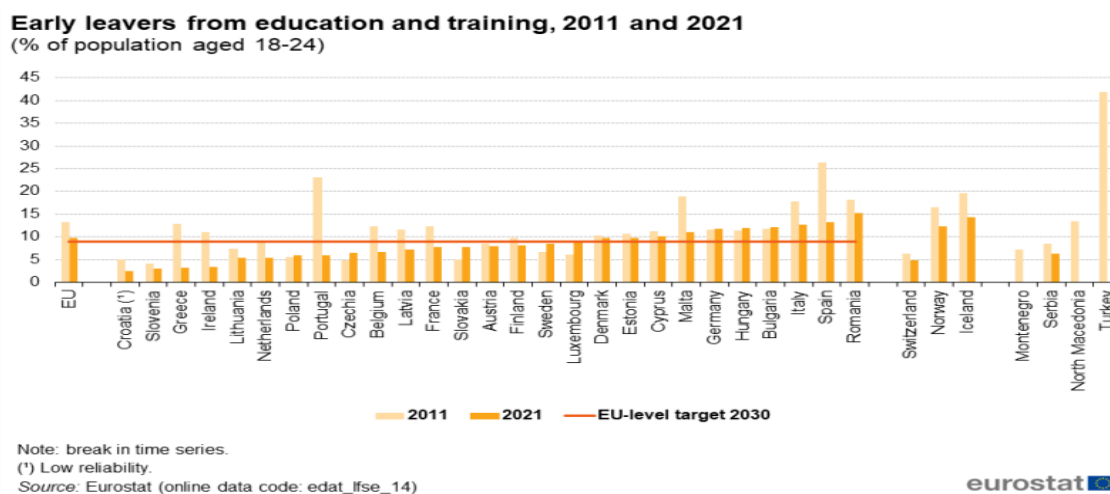


Figura 1. Early leavers from education and training [Eurostat,2021]

Sulla definizione esiste un dibattito (Morgagni ,1998; Sempio Liverta, 1999; Zurla 2004) tra coloro che considerano tutto ciò che rappresenta una qualche forma di irregolarità o deviazione rispetto alla normalità, e coloro che invece lo ritengono un termine da riferire in modo specifico solo all'abbandono dal sistema della formazione. In entrambi i casi appare importante considerare il fenomeno sotto il profilo sia quantitativo, per misurarne la consistenza, sia qualitativo, per comprenderne le cause e le implicazioni per i soggetti coinvolti e per l'istituzione scolastica.

Uno degli obiettivi dalla Strategia Europa 2020 è quello di Ridurre entro un decennio il tasso di abbandono scolastico ad una percentuale del 3-4%. In Europa, il fenomeno è misurato dalla quota di 18-24enni che possiede al più un titolo di scuola secondario di I grado ed è fuori dal sistema di istruzione e formazione (Early Leavers from Education and Training, ELET), uno dei benchmark della Strategia Europa2020, con un target europeo fissato al 10%, ridotto ora al 9% entro il 2030 . In Italia, nel 2020 la quota di ELET è stimata al 13,1%, pari a 543 mila giovani, in leggero calo rispetto all'anno precedente. Nonostante l'Italia abbia registrato notevoli progressi sul fronte degli abbandoni scolastici, la quota di ELET resta tra le più alte dell'Ue.

Entro il 2030 secondo i dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) in Italia uno studente su tre, non completa il percorso di formazione obbligatoria e non è in possesso di un titolo spendibile nel mondo del lavoro. Si registrano circa 3.000 milioni di ragazzi che, negli ultimi quindici anni, non hanno portato a termine la scuola secondaria

di secondo grado, quasi 170mila i ragazzi che, in un quinquennio, cioè solo nella scuola secondaria di secondo grado, abbandonano il percorso di istruzione. L'Italia ha inoltre la peculiarità preoccupante di dati disomogenei sul territorio nazionale e in termini di genere (MIUR/Eurydice, 2021). Nell'anno di chiusura della strategia decennale dell'Unione, la percentuale ha raggiunto in media, nell'Ue27, il 9,9%, lievemente migliore del target prefissato (10%), superato già da diversi anni in Francia e prossimo in Germania e nel Regno Unito. L'abbandono scolastico coinvolge maggiormente i giovani uomini (15,6%) rispetto alle coetanee (10,4%). Nel 2020, solo tra le ragazze si è registrato un calo nel valore dell'indicatore (-1,1 punti). L'agenda Europa 2020, come già accennato, è stata fissata con l'obiettivo di delineare una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. Un ruolo centrale è assegnato all'istruzione e alla formazione, con un impegno esplicito a: contenere la dispersione scolastica e l'abbandono precoce degli studi (mancato conseguimento di un titolo di scuola secondaria superiore) entro il 10% nei giovani tra i 18 e i 25 anni e i programmi operativi, realizzati e da realizzarsi dal 2000 al 2020, hanno come obiettivo, oltre alla riduzione del tasso di abbandono prematuro, anche l'elevazione delle competenze degli studenti e l'aumento dell'integrazione nel mercato del lavoro, in linea con i benchmark (obiettivi) previsti dalla cooperazione europea nell'istruzione e nella formazione, e quelli per monitorare i progressi delle politiche nazionali.

1.2 Ambito educativo. fallimento e abbandono scolastico come indicatore di rischio

L'abbandono scolastico è un fenomeno complesso ed articolato che appare causato da una serie di fattori, tra cui la situazione socio-economica della persona, il background formativo della famiglia, i fattori di attrazione del mercato del lavoro, il rapporto con la scuola e i con i programmi educativi offerti, le caratteristiche individuali e caratteriali della persona.

La dispersione scolastica comporta costi individuali e sociali elevatissimi e il suo contrasto rappresenta una sfida importante per i sistemi formativi. Il Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) identifica con il termine dispersione scolastica:

Un insieme di fenomeni che comportano un rallentamento del percorso formale di studio; inadempienze dell'obbligo scolastico; uscite in corso o a fine anno nei diversi gradi di scolarità obbligatoria o post---obbligatoria prima del raggiungimento del titolo di studio.

In tutti i casi di abbandono scolastico la responsabilità non può essere mai attribuibile a un unico fattore ma, è il risultato di interazioni e combinazioni tra elementi afferenti ad aree diverse (Besozzi, 1983, Differenziazione culturale e socializzazione scolastica): come a fattori legati al funzionamento della scuola, alla sua organizzazione e alla sua cultura, alla composizione della classe e della scuola per status socio economico, provenienza etnica, orientamento religioso.

Quando parliamo di dispersione scolastica intendiamo la totale non scolarizzazione, l'abbandono, la ripetenza di uno stesso corso frequentato, i casi di ritardo in cui avviene un'interruzione temporanea della frequenza per periodi determinati di tempo.

Quasi mai l'abbandono scolastico è riconducibile a un unico fattore. Di solito è il risultato di interazioni e combinazioni tra diversi elementi, quali i fattori legati al funzionamento della scuola, alla sua organizzazione e alla sua cultura, alla composizione della classe e della scuola per status socio economico, la provenienza etnica, l'orientamento religioso.

Tra le diverse cause gli studi evidenziano, tre classi di fattori:

- Ascritti – capitale socioeconomico e culturale della famiglia di origine, genere e background migratorio
- Di contesto – tipologia e caratteristiche della scuola, preparazione degli insegnanti e relazione tra insegnanti e studente, influenza del gruppo dei pari
- Individuali – predisposizione allo studio, scarsa motivazione, attitudini.

1.3 Disoccupazione, precarietà nei giovani neet

Lo svantaggio educativo è dunque spesso influenzato dalla situazione socio-economica familiare e dal contesto sociale in cui si vive. Le disuguaglianze educative aumentano le disuguaglianze di opportunità nel futuro e nelle generazioni successive, perpetuando la trasmissione intergenerazionale della condizione di svantaggio socio-economico.

La mancanza di opportunità educative riduce la probabilità che il soggetto, da adulto, riesca a sottrarsi a una condizione di disagio economico, poiché una bassa istruzione implica una maggiore difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro ed è legata ad impieghi in lavori scarsamente qualificati e poco retribuiti. Confrontando la condizione occupazionale dei giovani ELET con i coetanei che hanno concluso i percorsi di istruzione e formazione dopo aver raggiunto il titolo secondario superiore, si osserva che oltre la metà di questi ultimi (53,6%) è occupato già dopo pochi anni dall'uscita dagli

studi, contro appena un terzo degli ELET (35,4%), sottolineando l'indubbio vantaggio di possedere un diploma.

Peraltro, il basso tasso di occupazione degli ELET non sembra derivare da uno scarso interesse a entrare nel mondo del lavoro, ma dalla reale difficoltà a trovare un'occupazione; il tasso di mancata partecipazione, cioè la quota di non occupati tra quanti sono disponibili a lavorare è infatti significativamente maggiore tra gli ELET (56,2%) rispetto ai diplomati (38,9%). Nel confronto con l'Europa, la quota di occupati tra i giovani che abbandonano precocemente gli studi è significativamente inferiore (-11 punti).

I giovani NEET rientrano tra le categorie di lavoratori vulnerabili, i quali, all'interno di un mondo del lavoro flessibile, riescono a trovare anche loro un lavoro flessibile; compare la necessità di inserire le nuove generazioni all'interno di un contesto complesso come quello del mercato del lavoro. Secondo Rosina (2015), per abbassare il rischio che un giovane si trasformi in un NEET occorre rafforzare la qualità della domanda e dell'offerta di lavoro, migliorando le loro modalità di incontro. Quindi si dovrebbe creare un canale diretto tra mondo della formazione e mondo del lavoro al fine di far acquisire alle giovani competenze e abilità adeguate all'offerta lavorativa.

Purtroppo, ad oggi una piccolissima percentuale che consegue l'obbligo scolastico o formazione di perfezionamento ha acquisito e possiede le abilità e capacità specifiche per entrare a far parte del mondo del lavoro. Se da una parte le aziende devono mostrarsi aperte e ben disposte all'assunzione dei giovani, quindi offrire una domanda adeguata, anche i giovani devono portare un'offerta valida. Nella società e nell'epoca in cui viviamo, sono diventati sempre più centrali i ruoli del capitale umano e delle soft skills per creare sviluppo e benessere ma ancor prima, accedere al mercato del lavoro (Rosina, 2015).

I nuovi descrittori del Quadro italiano delle qualificazioni dell'8 gennaio 2018 si integrano, quindi, anche con altri strumenti europei rivisitati come l'Europass o "Passaporto europeo delle competenze" (Decisione 2018/646 dell'aprile 2018 che modifica la 2004/2241), con i cinque documenti utili per la presentazione delle proprie competenze e qualificazioni attraverso format europei standardizzati: curriculum vitae, passaporto delle lingue, formazione in mobilità per le esperienze all'estero, supplemento di certificato e supplemento di diploma per agevolare la comprensione dei titoli di studio nello spazio economico europeo.

La richiesta di nuove competenze per rispondere alle esigenze individuali e a quelle di innovazione e competitività dei sistemi economici, pone il sistema d'istruzione nella condizione di adottare strategie mirate a migliorare le pratiche e gli interventi organizzativi atti ad agevolare il cambiamento. Emerge, quindi, la necessità di potenziare la centralità dello studente nell'azione educativa, di incrementare la collaborazione con il contesto territoriale e di predisporre percorsi formativi efficaci, orientati a integrare i nuclei fondanti degli insegnamenti con lo sviluppo di competenze trasversali o personali, comunemente indicate nella scuola e nel mondo del lavoro come soft skill.

La scuola, quale attore fondamentale della comunità educante, deve sviluppare, quindi, un'azione didattica integrata, mirata a favorire e potenziare le connessioni tra gli apprendimenti in contesti formali, informali e non formali, valorizzando l'aspetto emotivo e relazionale come parte sostanziale del processo di formazione, nel quale apprendere, partecipare, comunicare, socializzare, condividere, sperimentare e scoprire costituiscono elementi essenziali del processo educativo, garantendo lo sviluppo delle competenze chiave per l'apprendimento permanente. L'acquisizione delle competenze trasversali permette allo studente di arricchire il proprio patrimonio personale con una serie di conoscenze, abilità e atteggiamenti che gli consentono di assumere comportamenti adeguati rispetto alle diverse situazioni in cui si può venire a trovare, dalla più semplice alla più complessa. Tali competenze si riferiscono ai processi di pensiero, di cognizione e di comportamento. Esse rivestono un ruolo essenziale nel processo di costruzione del sé, in cui lo studente è attore della propria crescita umana, culturale, sociale e professionale, e sono rilevanti anche ai fini della pianificazione e della progettazione dell'azione formativa.

Consentono, inoltre, allo studente di attivare modalità e capacità di riflessione e di utilizzare strategie di apprendimento e di auto-correzione dell'atteggiamento, in contesti sociali e di lavoro. Le competenze trasversali si caratterizzano per l'alto grado di trasferibilità in compiti e ambienti diversi e il livello con cui lo studente le possiede influenza e caratterizza la qualità del suo atteggiamento e l'efficacia delle strategie che è in grado di mettere in atto, a partire dalle relazioni che instaura, fino ad arrivare ai feed-back che riesce ad ottenere e alla loro utilizzazione per riorganizzare la sua azione e capacità orientativa in diversi ambiti.

La particolare natura delle competenze trasversali necessita di strumenti che misurino il grado di padronanza delle stesse, in modo coerente con l'intero percorso formativo e integrato con gli obiettivi e i risultati di apprendimento dei curricula. La

scuola, quindi, nel predisporre il monitoraggio del percorso formativo, deve utilizzare idonei strumenti atti a rilevare non solo i traguardi definiti, ma anche il grado di consapevolezza personale attivato dallo studente, per rendere efficace il processo di apprendimento. Le competenze trasversali sono allo stato oggetto di ampia discussione in ambito internazionale e di vasta trattazione da parte di diversi autori e organismi di ricerca, con differenti proposte di classificazioni.

2. La parti sociali

Quando si parla di dispersione scolastica o di fallimento, la scuola fa riferimento a termini come "situazione a rischio", "zona a rischio", "la scuola in trincea", "insegnanti sotto tiro", "battaglia del rischio", "caduti della dispersione", "dispersi", "caduti dell'istruzione", "fallimento dell'offensiva educativa". L'elemento fondamentale da comprendere è che stiamo parlando di relazioni umane, di persone con nome e cognome, con storie di vita, che contribuiscono alla ricchezza della nazione. Bisogna parlare delle persone, ricostruire le loro storie con le loro difficoltà e soprattutto con i segni di possibilità e di speranza sui quali fare leva per costruire un riscatto e rendere realii diritti di ciascuno. Il fallimento educativo deve essere guardato contesto per contesto, indagando le storie, il come i ragazzi sono usciti dalla scuola e cosa li ha spinti a prendere questa decisione.

Fondamentale sarebbe superare il concetto del "cattivo studente" a favore di un'ottica di prevenzione al problema, generata dalla consapevolezza del costo umano, sociale ed economico del fallimento formativo nella società della conoscenza. La questione prioritaria è guardare all'insuccesso formativo in una maniera radicalmente nuova. Il tasso di povertà relativa alle famiglie italiane è preoccupante, il 12,6% in Italia. Nei territori dove è concentrata la povertà delle famiglie e dei minori corrispondono elevati tassi di dispersione scolastica, bassi livelli nelle competenze irrinunciabili dei ragazzi a scuola, minore accesso ai libri, biblioteche e musei, reti dei servizi, sport, fruizione digitale. Dovrebbe essere una questione a livello nazionale perché si tratta di un fenomeno di massa.

Tutti i documenti ufficiali del Governo e dell'UE mostrano una correlazione tra tasso di popolazione con alti gradi di istruzione e che possono ritornare a formarsi nel corso della vita, crescita economica e coesione sociale di una nazione. Il perdurare nel tempo dei tassi alti di fallimento formativo produce minore sviluppo e rischi cronici per la coesione sociale e per la partecipazione collettiva che è legata ai livelli di conoscenza.

Questa situazione dovrebbe portare a investire urgentemente nella povertà e nel fallimento formativo. Servirebbe un'ampia rete di persone, scuola, comunità, luoghi di formazione, lavoro, motivate e competenti che sappiano costruire una struttura cognitiva, organizzativa e civile. Per cercare di avere un cambiamento reale e duraturo, è fondamentale comprendere l'importanza del lavoro di rete, insieme, una istituzione in supporto all'altra e viceversa. La scuola e ogni luogo educativo devono essere in grado:

- Includere e sostenere il percorso formativo
- Accogliere le differenze tra i ragazzi, sostenendo le parti deboli e promuovendo quelle forti e anche quelle da scoprire di ciascun bambino e ragazzo.
- Promuovere l'eguaglianza sostanziale grazie ai modelli di welfare e di welfare formativo capaci di guardare alle persone più che all'offerta standard indifferenziata.
- Fare convivere le vocazioni comunitarie e relazionali con la dimensione dell'apprendimento, la dimensione teorica con quella pratica-esperenziale, il tessuto comunitario civile intorno alla scuola con la scuola.

Per creare un contesto di apprendimento inclusivo è importante sostenere l'azione di chi insegna, forma e educa in condizioni diverse rispetto al passato. È fondamentale creare e consolidare le capacità della scuola e di chi forma per promuovere l'effettivo apprendimento utilizzando tutte le risorse e opportunità presenti nel territorio e mobilitando i ragazzi secondo i differenti modi di essere, secondo i loro interessi e secondo il proprio stile cognitivo, non lasciando indietro nessuno. Il sostegno a chi educa e forma in modo esclusivo è un decisivo compito politico, in senso proprio, atto, cioè, a dare senso alla nostra polis.

Le persone che assolvono le funzioni educative e di formazione, gli insegnanti per primi, dichiarano un disagio riconducibile a un mutamento radicale, come se certe prassi e idee educative date per scontate siano ora da riconquistare e ridefinire. Probabilmente è proprio così, le pratiche educative che potevano funzionare fino ad alcuni anni fa, ora non sono più appropriate. Il focus cambia, la dispersione e l'abbandono sono interpretati come epifenomeno del disagio giovanile.

3. Lo studente e la scuola

La scuola si caratterizza come luogo di vita, oltre che come luogo di molteplici incontri, di offerte per proseguire i propri scopi personali e sociali. Questa complessità porta, a dare delle motivazioni sempliciste riguardo le difficoltà scolastiche. Ad esempio, difficoltà dovute a spiegazioni di ordine morale, la pigrizia dello studente, di ordine medico, dovuto a un disturbo organico o psichico, o di ordine esclusivamente sociale, inadeguatezza delle attuali strutture scolastiche. Ogni atteggiamento che tende a semplificare i problemi solleva solo polemiche, è privo di buon senso e non aiuta a trovare una soluzione.

I risultati ottenuti in questo determinato periodo scolastico avranno un loro peso per quanto riguarda la sfera professionale. L'entrata nella scuola secondaria di secondo grado avviene tramite una scelta, un orientamento che determina, malgrado i trasferimenti sempre possibili, il tipo di insegnamento e quindi il tipo di attività professionale di tutta una vita. Per alcuni, l'ingresso in 1° superiore rende ancor più definito il tipo di interessi scolastici perseguiti precedentemente, per altri il 1° anno negli Istituti Professionali rappresenta un primo passo verso una vita lavorativa vera e propria.

L'insegnamento dovrebbe cercare di adattarsi all'eterogeneità dei ragazzi, dei loro interessi e dei loro livelli. Ma questo non è sempre possibile, perché accanto a questo nobile progetto, si oppongono le esigenze e le disparità sociali, l'instabilità interna, gli stati d'animo. È difficile, se non impossibile, prevedere se la vita scolastica di un adolescente sarà soddisfacente per lui e per coloro che lo circondano, soprattutto tenendo conto di ciò che è avvenuto nel corso dell'infanzia.

Questi cambiamenti possono essere generati anche dallo stesso sistema scolastico. Il passaggio alla scuola secondaria di secondo grado costituisce un cambiamento delle materie di studio, maggiore responsabilità, molteplicità di professori, aumento di tempo per lo studio, minori riferimenti umani. L'orientamento verso un insegnamento specializzato per un ragazzo che presenta un deficit intellettuale o verso classi manuali o di apprendistato lavorativo, può essere all'origine di un cambiamento dei progetti precedenti fatti dalla famiglia o dal ragazzo stesso.

L'interruzione della scuola si verifica in due diverse circostanze. Può trattarsi di un desiderio espresso dall'adolescente e non preceduto da elementi allarmanti oppure a causa del rendimento scolastico, alla quale si associano vari elementi. Nel primo caso, l'adolescente vuole interrompere i suoi studi, fornendo una serie di ragioni la cui logica è spesso difficile da contrastare. In questa fascia d'età la persona reclama la propria

autonomia e individualità, ma resta ancora profondamente dipendente dal quadro familiare della sua infanzia.

Lo spazio delle relazioni familiari, della struttura familiare, della personalità dei genitori, è considerato come un fattore determinante per le scelte intraprese dall'adolescente. Un adolescente manifesta un comportamento patologico o deviante, più le sue relazioni con i genitori risultano essere insoddisfacenti, conflittuali e insignificanti. Tuttavia, bisogna riconoscere che tutti gli adolescenti, che abbiano più o meno delle difficoltà, stabiliscono rapporti piuttosto conflittuali con i loro genitori. Freud affermava che:

“io ammetto che è normale per un adolescente avere per un tempo piuttosto lungo un comportamento incoerente e imprevedibile...di amare i suoi genitori, e di odiarli, di rivoltarsi contro di essi, di essere profondamente vergognosi con la propria madre davanti agli altri e inaspettatamente di desiderare di parlarle con tutto il cuore...lo penso che sia necessario lasciargli il tempo e la libertà di trovare da sé la propria strada. Piuttosto sono i genitori ad aver bisogno di aiuto e di consigli per sopportarlo (Freud S., 1979, *Psicologia delle masse e analisi dell'io*. In: *Opere*. Boringhieri, Torino, vol. IX).

Possiamo distinguere tre posizioni riguardanti le relazioni familiari:

1. Da un lato alcuni attori considerano i conflitti relazioni tra genitori e adolescenti come la conseguenza del processo adolescenziale, è l'adolescente che entra in conflitto e si oppone ai suoi genitori.
2. Dall'altro un numero sempre maggiore di autori tende a considerare i conflitti fra gli adolescenti e i genitori testimoniano, quando raggiungono una certa intensità, sia la difficoltà nell'adolescente ad accettare la sua crescita e la sua autonomia, sia la difficoltà nei genitori a superare quella che è stata chiamata la “crisi genitoriale”.
3. Altri infine ritengono che le condotte devianti dell'adolescente siano in gran parte la conseguenza degli atteggiamenti patologici dei genitori.

Questi tre diversi punti non sono incompatibili, ma a seconda del tipo di adolescente e del tipo di famiglia uno sembra prevalere sugli altri.

Nel secondo caso, alla volontà di interrompere il percorso scolastico si associa l'assenteismo sempre più significativo e talvolta anche fughe dall'ambiente familiare e scolastico. In questo caso il rischio è l'evoluzione verso forme più gravi, la comparsa di

apatia, la passività. La volontà di interrompere la scuola si articola con altri elementi che la rinforzano, fino ad arrivare alla realizzazione della volontà.

4. La rete e le istituzioni

Il termine rete, in campo socio-educativo e socio-assistenziale, indica un insieme di soggetti che condividono e progettano e lavorano in sinergia per affrontare il comune problema dell'educazione e della formazione dei ragazzi. Si tratta di creare dei legami, delle sinergie, connessione tra risorse formali, informali, primarie e secondarie al fine di promuovere il benessere della persona e della comunità. Le reti primarie sono la famiglia, il gruppo amicali e il vicinato, si tratta delle relazioni "faccia a faccia", in cui la persona conosce tutti i componenti della rete. Gli scambi tra le persone all'interno di questa rete avvengono con reciprocità. Le reti secondarie- informali comprendono gruppi di volontariato, gruppi di mutuo-aiuto e associazioni. Gli scambi all'interno di questa rete avvengono per solidarietà. Le reti secondarie formali sono molto strutturate e formalizzate e comprendono le istituzioni che erogano servizi e prestazioni sulla base delle norme.

Per il funzionamento della rete occorre creare un atto "fondativo", un accordo di programma, in cui vengono evidenziati le modalità di interazione della rete. La rete ha bisogno di figure professionali in termini di conoscenze e abilità di comunicazione e di gestione delle dinamiche di gruppo, di utilizzare tecniche di negoziazione, di predisporre convenzioni e accordi per la realizzazione di attività, di gestione di comunicazione in rete. Queste competenze non sono ancora del tutto presenti all'interno del sistema scolastico ma in realtà sarebbero necessarie per accedere a un bacino di risorse economiche, finanziarie e professionali per poter fare prevenzione del disagio scolastico. I prodotti del lavoro di rete possono essere classificabili in tre categorie:

1. Rete tra servizi del sistema pubblico: si tratta di istituzioni che lavorano nell'ambito socio-assistenziale, socio-educativo, sanitario e socio- sanitario.
2. Raccordo con il terzo settore: attività svolte nell'ambito dei centri socio-educativi, ricreativi, di aggregazione giovanile presenti a livello locale.
3. Essere comunità: sensibilità delle persone.

Bisogna comprendere la parzialità del ruolo sociale e professionale dell'insegnante e ripensare alla scuola come uno dei soggetti che concorrono a creare contesti educativi attorno ai ragazzi con difficoltà. Nessuno si può sostituire agli insegnanti, la strada è quella del confronto e del dialogo tra i propri colleghi e con gli altri operatori del

territorio per scoprire che si possono ricercare modelli fino ad ora impensati di intervento e costruire azioni collettive, condividendo la sfida di fare emergere un futuro possibile qui e ora. Le diverse istituzioni dovrebbero collaborare insieme all'istituzione scolastica avendo come obiettivo i bisogni del ragazzo e i suoi tempi di apprendimento. Tempo inteso non come qualcosa di invariabile, lineare ma come un qualcosa di variabile, instabile e frammentato. Le istituzioni territoriali esistenti nel territorio circostante la scuola e /o nel quartiere dovrebbero progettare, collaborare e monitorare insieme ognuno con le proprie competenze e professionalità le esigenze di ogni singolo individuo. Lidia Decandia, 2011, sostiene che:

La territorialità non precede né logicamente, né cronologicamente l'instaurarsi dei rapporti sociali o di mentalità; essa li esprime in forma originale, li segue via via che si evolvono, li rappresenta e contemporaneamente li fissa. Non c'è territorio se non nel momento in cui una società lo fa proprio non solo attraverso un uso semplicemente funzionale delle sue risorse, ma anche e soprattutto mediante atti simbolici ed espressivi che trasformano un ambiente indifferente in un cosmo dotato di significati in cui riconoscersi e di cui essere parte." (pp. 1-ss.)

Le istituzioni presenti nel territorio sono come afferma Dewey (1974) l'identità, identità che emerge nella transazione:

La transazione fa di uno dei partecipanti un compratore e dell'altro un venditore. Nessuno dei due è un compratore o un venditore se non in una transazione in cui l'uno e l'altro siano impegnati. E questo non è tutto: certe particolari cose diventano dei beni o dei servizi perché sono impegnate in certe transazioni. Inoltre, a causa dello scambio o del trasferimento, entrambe le parti subiscono un mutamento; e i beni subiscono, per lo meno, un mutamento di luogo in conseguenza del quale essi acquistano o perdono certe relazioni o capacità connettive, rispetto a quelle che possedevano prima.

Per attivare una rete ogni attore mobilita il suo capitale sociale, le sue conoscenze, le sue relazioni. Ognuno attiva le proprie competenze secondarie, la rete non è più il disegno ordinato che prevede divisione e collegamento di ruoli e saperi, ma il luogo di un'intelligenza distribuita e cooperativa. Questo concetto è il presupposto di ogni scuola attiva, impara facendo e l'ambiente esterno è l'ambiente della sperimentazione e apprendimento, della scoperta di sé. Il territorio contribuisce a costruire uno spazio interno per lo sviluppo educativo della persona.

La domanda sociale della scuola è di essere un'istituzione non solo per l'istruzione, ma anche per lo sviluppo complessivo delle persone, e forse essa non riflette abbastanza sull'importanza dell'educazione intesa come qualcosa di più ampio dell'istruzione. Il territorio è campo educativo, con la possibilità di uno spettro di apprendimento di abilità adattive, indispensabili alla crescita, di relazioni inedite con adulti, di esplorazione, di regole da apprendere attraverso comportamenti, e non prediche e regolamenti, pensa l'inutilità dell'esperienza.

Se partiamo con quest'idea, soprattutto facendo riferimento a bambini e ragazzi fragili, senza supporti familiari, la scuola diventa luogo privilegiato per lo sviluppo educativo. Il territorio e la scuola devono essere aperti, luoghi d'avventura. La scuola, di qualsiasi grado, si trova sempre più frequentemente nella situazione di avere minori con difficoltà dovute dal peggioramento del rendimento scolastico, dalla situazione familiare, o da qualcosa che gli insegnanti non sanno spiegarsi. In queste situazioni cosa può fare la scuola? Può segnalare il minore ai servizi sociali per richiedere un accertamento. Questa segnalazione comporterà un controllo da parte dei servizi, con l'obiettivo di indagare se effettivamente ci possono essere delle situazioni a rischio nella vita e nella gestione del minore.

Questo è quello che s'intende con lavoro di rete, collaborare con altre strutture per il raggiungimento dello stesso obiettivo. Per far sì che il lavoro delle varie istituzioni scolastiche effettui lo stesso percorso necessita una collaborazione sinergica tra scuola, enti di terzo settore, privati, ect... I soggetti che si occupano di sostenere la comunità educante sono tutti coloro che operano nel territorio attraverso diverse attività, con diversi scopi e intensità di azione: genitori, associazioni di diverso tipo, organizzazioni religiose, Terzo Settore, aziende e istituzioni. Un ruolo decisivo è giocato dall'educatore, figura che si inserisce tra i diversi attori per costruire dei legami e dare avvio alla realizzazione di attività educative. Questi soggetti operano insieme per garantire il raggiungimento di un obiettivo, cioè la tutela di un bene comune, che può essere la scuola, l'educazione o il benessere dei più giovani.

La collaborazione si può formalizzare tramite la costituzione di alleanze più o meno strutturate. Un esempio è dato dai Patti educativi, accordi tra enti della comunità educante che si impegnano a portare a termine tutte quelle attività che servono a tutelare l'educazione di bambini e ragazzi. La governance dei Patti si struttura attraverso processi di co-progettazione, in cui gli attori definiscono ruoli e compiti specifici. Condizione fondamentale per la buona riuscita degli accordi è che gli studenti partecipino attivamente sia alle attività proposte, sia alla loro progettazione.

La creazione di una rete di attori che si prendono cura della crescita di bambini e ragazzi è importante per almeno due ragioni. La prima consiste nel fatto che la comunità educante è in grado di fondere l'educazione esplicita e intenzionale che si fa a scuola con quella implicita che si conosce frequentando il proprio territorio: il coinvolgimento dei giovani consente quindi di migliorare le loro competenze di cittadinanza attiva e coscienza democratica, agendo sulla comunità. La seconda ragione è che le reti territoriali sono in grado di creare un contesto ricco di opportunità per i ragazzi, mitigando quei fenomeni causati dalle debolezze del sistema d'istruzione italiano, come la dispersione scolastica e l'aumento dei NEET. Incentivare la creazione di nuove comunità educanti diventa quindi un passaggio fondamentale per riuscire a promuovere l'educazione dei giovani e la loro partecipazione alla vita democratica del Paese.

5. Bibliografia

- Burgalassi M., Biasi V., Capobianco R., Moretti G. (2016). Il fenomeno dell'abbandono universitario precoce. Uno studio di caso sui corsi di laurea del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre. *Italian Journal of Educational Research*, 17, pp. 105-126.
- Decandia L. (2011). *L'apprendimento come esperienza estetica. Una comunità di pratiche in azione*, Franco Angeli, Milano, vol. 1.
- Dewey e Bentley, 1974, *Conoscenza e transizione*, Nuova Italia – Pensatori del nostro tempo 14. Capitolo Interazione e transazione.
- Eurostat (2020). Tertiary educational attainment by sex, age group 30-34. <https://data.europa.eu/data/datasets/-/tvv3rk9jhabrkjtf66vsw?locale=en>
- Eurostat, 2021
- Freud S., 1979, *Psicologia delle masse e analisi dell'io*. In: *Opere. Boringhieri, Torino, vol. IX*.
- Istituto Nazionale di Statistica 2021
- Legge 28 giugno 2012, n. 92. Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita.
- Legge 13 luglio 2015, n. 107. Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.
- Quadro italiano delle qualificazioni dell'8 gennaio 2018 (Decisione 2018/646 dell'aprile 2018 che modifica la 2004/2241).

- Rosina, 2015, NEET. Giovani che non studiano e non lavorano, Vita e Pensiero
- UE (2010). Decisione del Consiglio del 21 ottobre 2010 sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione.
- UE (2000). Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente, Documento di lavoro dei Servizi della Commissione delle Comunità Europee, Bruxelles 30 ottobre 2000.
- Zizioli, E. (2014). "Educare oggi tra rischi e opportunità", in Camerucci, M. (a cura di), *Bisogni educativi emergenti: ridefinire un percorso*, Morlacchi, pp. 159-208.

Cómo referenciar este artículo/How to reference this article:

Giannola, A. (2024). L'importanza della rete istituzionale per sconfiggere i fenomeno dei neet – not in education, employment or training. *iQUAL. Revista de Género e Igualdad*, 7, 104-119, doi: 10.6018/iqual.586591

Giannola, A. (2024). L'importanza della rete istituzionale per sconfiggere i fenomeno dei neet – not in education, employment or training. [The importance of institutional networking to defeat the neet - not in education, employment or training]. *iQUAL. Revista de Género e Igualdad*, 7, 104-119, doi: 10.6018/iqual.586591